

## Bota fè 18 novembre 2016

Lc 5,1-11

Alla domanda di un giornalista a proposito della misericordia, papa Francesco ha risposto: «È importante conservare la memoria, ricordarci da dove veniamo, che cosa siamo, il nostro niente. [...] Non dobbiamo mai perdere la memoria delle nostre origini, del fango da cui siamo stati tratti e questo vale anzitutto per i consacrati» (FRANCESCO, *Il nome di Dio è misericordia*, a cura di A. Tornielli, Piemme, Milano, 2016, 72).

Mi pare che la chiamata di Pietro, così come l'abbiamo ascoltata, si collochi proprio dentro questa consapevolezza: Gesù non chiama Simone perché vuole promuoverlo e dargli un incarico migliore visto che se lo merita, non lo sceglie perché lo ammira, ma lo chiama perché gli cambia la vita.

Se diamo uno sguardo al testo notiamo tre scene fondamentali:

- a) la folla che si accalca attorno a Gesù per ascoltare la Parola;
- b) l'amarezza di Simone per aver faticato invano tutta la notte;
- c) la fede di Simone e l'incarico da parte di Gesù ad essere pescatore di uomini.

Dopo che Gesù ha finito di parlare alla folla, si rivolge a Simone, sulla barca, intimandogli un'azione chiara, nuova e che lascia Simone di stucco: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone non comprende e non ha altro da replicare se non che la sua notte di lavoro è stata dura, lunga e inutile: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla». L'unica cosa che sa è questa, l'unica competenza di cui dispone è il nulla che ha ottenuto da una notte di fatica. Ma c'è dell'altro ed è la fiducia di Simone in Gesù che riconosce come maestro e guida: «sulla tua parola getterò le reti». La pesca è sbalorditiva: una quantità enorme di pesci tanto che le reti quasi si strappano. È grande l'amarezza del fallimento notturno, ma è più grande la fede di Simone nella parola di Gesù. Possiamo dire che la certezza del disastro professionale cozza contro la certezza granitica della fede in Gesù.

Da circa tre anni il papa invita la Chiesa ad essere "in uscita", proprio come Gesù ha invitato Pietro a prendere il largo e a non restare nelle acque comode davanti alla spiaggia. Perché mai la chiesa dovrebbe "uscire"? Forse per accontentare il mondo o fare l'occhiolino a tutti quelli che non gradiscono l'odore delle sacrestie? No! La Chiesa va "in uscita" perché il Signore la manda e l'accompagna, perché il Signore si impegna a sostenerla, perché soltanto al largo si realizza davvero il suo compito, perché sa che non può contare sui successi di un momento (quando miete successi) e non può abbattersi per gli insuccessi (quando fallisce), ma soltanto sulla parola del suo Signore.

Per questo, la nostra inadeguatezza non può farci paura, ma diventa premessa affinché Dio compia le sue grandi opere in noi e attraverso di noi. Questo senso di inadeguatezza è registrato due volte nel nostro brano, quando Simone ammette di aver lavorato invano e quando percepisce il suo milite: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». *Il senso del limite e dell'inadeguatezza non è una minaccia per la vocazione, ma ne è il presupposto.* Soltanto l'uomo che si scopre bisognoso, fragile e precario, può aprire un varco nella propria vita al Signore. Chi è troppo pieno di sé e delle sue cose non ha spazio per Dio. Dio non è un premio per i più bravi, i migliori, ma è consolazione e salvezza per chi si rende conto di avere le reti vuote e la vita manchevole. Lo riconosciamo ad ogni Messa, prima di accostarci alla comunione, quando facciamo nostra la preghiera del centurione che domandava a Gesù la guarigione del servo (Lc 7,1-10): «O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: *ma* di soltanto una parola e io sarò salvato». La parola-chiave è quel piccolo "ma" che fa la differenza, vale a dire il fare leva sulla parola del Signore. Ognuno di noi è quello che è: siamo cristiani deboli, stanchi, all'acqua di rose, infedeli, ma sappiamo anche che soltanto sulla sua parola ci è possibile gettare le reti e riempire le barche fino a farle quasi affondare.

È vero: Simone riconosce di essere un peccatore. Addirittura chiede a Gesù di allontanarsi da lui. Ma la sua prima parola è una parola di fede: Signore! Lui è un peccatore, che non ha portato a casa nulla dalla sua notte di pesca, ma *Gesù è il Signore!* È questa la cosa più grande e non l'indegnità della sua povera persona. Ecco la ragione dello stupore generale: in quel momento all'opera è il Signore e non altri!

Ecco allora dove nasce l'invio, la missione: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». «Non temere». Un'espressione ricorrente molte volte nella Bibbia quando Dio conferma la fede di coloro che si affidano a lui e chiede la cosa più impegnativa ai suoi amici: collaborare con lui nell'opera di salvezza. Simone, peccatore, è chiamato a collaborare con il Signore nella pesca degli uomini, letteralmente nel "prenderli vivi", nel portarli alla vita vera. Colui che prima faticava per prendere pesci, ora diventa prezioso per portare gli uomini all'incontro con Dio: l'incontro che riempie la vita. Ciò che ora è avvenuto per Simone può avvenire, grazie a Simone, per tanti fratelli. Occorre fare la cosa forse più ardua: "lasciare", abbandonare il *prima*, perché il *poi* è più grande e trasforma tutta la vita. Occorre soprattutto lasciare le cose, i beni, il potere, l'illusione di una felicità fondata sul possedere per seguirlo veramente e permettere che sia lui a dare senso alla nostra vita. Alla luce della Parola di Dio essere discepoli di Cristo non significa acquisire una sorta di competenza nelle cose di Dio. Diventeremmo così maestri più che discepoli di Cristo. È piuttosto un esercizio di *memoria* per riconoscere come l'amore di Dio abbia guardato alla nostra povertà e abbia rinnovato la nostra vita fino a farla diventare *luogo* in cui abita la sua grazia, luogo in cui gli altri possono trovare le tracce della presenza del Signore. Solo chi è stato guardato con misericordia può diventare pescatore di uomini. Solo chi la coscienza viva della propria piccolezza, guarita dallo sguardo di Dio, può portare la stessa misericordia ai fratelli. Lo strabiliante risultato della pesca accaduta sulla parola di Gesù ha i connotati dell'avvenimento meraviglioso, un avvenimento che stupisce e che fa percepire una presenza che non è di questo mondo. Tanto più se accostata alla pochezza che Simone riesce ad esibire al Signore: l'inutile fatica notturna. Quante cose non sappiamo fare? Quante situazioni ci trovano inadeguati e impreparati? Quante volte ci troviamo a dover constatare la nostra povertà e, persino, il nostro peccato? Però: «sulla tua parola getterò le reti». La grandezza di Simone sta proprio qui: riconoscere il suo niente e scoprire che la via d'uscita sta tutta nella forza di Dio. Forse propria questa è la regola del discepolo: stupirsi fino a quasi percepire la distanza da Gesù per poi lasciare che sia lui a coprire i chilometri che ci separano grazie al suo perdono. Chi non si incanta davanti al Signore, come Mosè davanti al rovelo ardente, non riuscirà mai a seguirlo perché il Dio di Gesù è il Dio delle sorprese.

## **Per la preghiera**

*«Non abbiamo preso nulla».*

E io che cosa raccolgo nella mia vita? A che punto mi trovo nel mio cammino? Se guardo con onestà alla mia vita quali sono i miei limiti, le mie mancanze, i miei fallimenti? Da qui può prendere avvio lo stupore.

*Si gettò alle ginocchia di Gesù.*

È il coraggio dei discepoli: mettersi in ginocchio, riconoscere di avere bisogno e fidarsi. Chi non sa adorare non può nemmeno agire, chi non sa stare in ginocchio non riesce a stare al passo di Gesù e non ha molto da dare agli altri.

*«Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».*

Questa sera questa parola risuona per me. Anche io posso prendere il largo senza paura e diventare ponte tra il Signore e i fratelli nella misura in cui guardo con sincerità a quello che sono e mi metto in gioco con Gesù.